



**EVANGELIZZARE ED EDUCARE:**  
LA NOSTRA IDENTITÀ APOSTOLICA



**DAL CRISTO EVANGELIZZATORE**  
ALLA CHIESA EVANGELIZZATRICE



**ABITARE LA VITA E LA CULTURA**  
DEI GIOVANI DI OGGI

PARTE

# PRIMA

In questa prima parte si tracciano le linee di una Pastorale Giovanile Salesiana rinnovata, a partire da un approccio teologico ed antropologico. Si indicano alcune chiavi interpretative per la comunicazione della Buona Notizia perché possa essere ricevuta dai giovani, in sintonia con le loro attese.



# ABITARE LA VITA E LA CULTURA DEI GIOVANI DI OGGI

CAPITOLO

I

*«Si commosse per loro...  
e si mise a insegnare»*

*(Mc 6, 34)*



« Il Signore ha indicato a Don Bosco i giovani, specialmente i più poveri, come primi e principali destinatari della sua missione. Chiamati alla medesima missione, ne avvertiamo l'estrema importanza: i giovani vivono un'età in cui fanno scelte di vita fondamentali che preparano l'avvenire della società e della Chiesa. Con Don Bosco riaffermiamo la preferenza per la «gioventù povera, abbandonata, pericolante», che ha maggior bisogno di essere amata ed evangelizzata, e lavoriamo specialmente nei luoghi di più grave povertà»

[Cost. 26]



« Guarda, mi disse (...) Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare»

[Memorie dell'Oratorio, Introduzione]

## Il primo capitolo

ha carattere ispiratore. Oltre a dare alla pastorale una prospettiva positiva della realtà giovanile, la rende aperta a tutte le attese, anche nascoste ed inconsapevoli, dei giovani. Solo abitando il loro mondo se ne possono realmente apprezzare le potenzialità. Abbandonando una pastorale ripiegata su se stessa, apriamo lo sguardo con speranza, tenendo sempre presente chi è più debole e chi è più a rischio. I nuovi paradigmi culturali e le sfide dei vari contesti provocano attenzioni specifiche, e sfidano il senso stesso della pastorale e dell'essere Chiesa. In questo capitolo vorremmo mettere in luce la motivazione che mosse Don Bosco e la Congregazione con lui e dopo di lui, nel suo impegno nei confronti dei giovani.

## 1

## Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare

Giovanni Bosco, a casa, in famiglia e nell'ambiente dei Becchi in cui viveva, parlava certamente il dialetto piemontese tipico delle sue terre contadine. È utilizzando questo dialetto, crediamo, che Maria, la donna dal maestoso aspetto del sogno dei nove anni, parlò in sogno a Giovannino. Ora, nel dialetto del tempo, la frase che Maria disse per indicare a Giovanni il suo futuro campo di azione, «ecco dove devi lavorare» non è ben tradotta col il verbo "lavorare", ma in modo più verosimile il verbo arare: «ecco il campo che dovrai arare».

Siamo figli di un aratore e questo ci conferma come il carisma salesiano abbia in sé una virtù del tutto particolare che sostiene la missione giovanile che ci caratterizza: **la virtù della speranza**.

L'aratore non si guarda indietro, non misura la fatica con i frutti che immediatamente raccoglie. Egli, secondo il clima del Piemonte, ha a che fare col terreno sassoso e incolto, con la terra fredda dell'autunno o ancora compatta all'inizio di primavera. Non ha la visione del seminatore, non la gioia del mietitore, ha soltanto la speranza, la certezza del futuro che egli vede già in fiore, anche se in quel momento è fatto di sudore e fatica.

Sono queste le virtù di chi vuol evangelizzare ed educare i giovani: non ci si può permettere di perdere tempo, non si può perdere la strada e contemplare

il passato, guardandosi troppo indietro, ma non si può nemmeno pretendere di vedere subito i frutti. Occorre invece sperare, guardare in avanti e saper, coltivare nel cuore la certezza che quello che si sta facendo porterà molto frutto, *frutti di santità, frutti di buoni cristiani e onesti cittadini*.

Noi salesiani guardiamo ai giovani come l'aratore guarda la terra



*«Nelle cose che tornano a vantaggio della pericolante gioventù o servono a guadagnare anime a Dio, io corro avanti fino alla temerità»*

(MEMORIE BIOGRAFICHE XIV, CAP. XXVIII)

su cui sta lavorando, con la ferma testardaggine del contadino, con la temerità che caratterizza il nostro fondatore quando intuisce che **i suoi progetti vengono da Dio**; con gli occhi e la mente intenti nel presente come luogo della speranza perché quello è il tempo dei giovani, perché, anche se non sembra, quella terra su cui sta lavorando è già feconda di santità, deve solo essere curata nel modo giusto.

## 2

## Simpatia e volontà di contatto con i giovani

L'arrivo di Don Bosco nella Torino del 1841 corrisponde, per il giovane prete di campagna, alla scoperta di un mondo giovanile inaspettato e nuovo rispetto a quello cui era abituato fin da piccolo: da un lato sono molti i ragazzi e giovani che convergono sulla capitale dello Stato

sabauda per cercare lavoro e sostentamento per il futuro, dall'altro lato, Don Bosco scopre un volto della società più pericoloso, più crudele e più duro di quello che aveva vissuto ai Becchi o anche nella cittadina di Chieri.

**Don Bosco si trova catapultato in un mondo nuovo**, dove non mancano i problemi sociali, economici, politici e religiosi, dove sta crescendo l'anticlericalismo e dove il normale sentire della gente "nobile", compresa una parte della Chiesa, è che i giovani non sono e non saranno mai adatti ad una vita civile. Diversi di loro sono analfabeti, ignoranti, religiosamente non praticanti, dediti al furto e ai crimini. Unico rimedio: «La Generala», il carcere minorile.

Don Bosco, grazie anche alla guida spirituale e pastorale di don Cafasso, **guarda questa situazione con occhi diversi**: vede nei carcerati possibili futuri onesti cittadini, nei ragazzi di strada dei buoni cristiani, negli spazzacamini e nei giovani lavoratori i futuri santi, pilastri della società e della Chiesa del presente e del futuro.



*«Basta che siate giovani, perché io vi ami assai»*

(IL GIOVANE PROVEDUTO, INTRODUZIONE "ALLA GIOVENTÙ")



Questa è la grandezza della speranza, che è capace non solo di amare (come la carità), ma di *amare ciò che sarà domani*, non solo di credere e sapere (come la fede), ma *credere e sapere il domani*.

**Lo sguardo di Don Bosco è segnato innanzitutto dalla simpatia.** Egli si cala nei panni dei suoi ragazzi. Ha maturato, durante la sua formazione vocazionale, un modello di prete caratterizzato dalla vicinanza, dalla capacità di empatia, di contatto immediato, di consentire con i giovani e la gente. Il modello pastorale che Don Bosco intuisce, costruisce e sperimenta, sotto la guida di Maria, è quello del prete simpatico, non del burlone o dell'amicone, ma di colui che ti fa sentire subito a tuo agio perché ti fa sentire subito amato per quello che sei e in quello che sei.

Il lavoro pastorale di Don Bosco, la scelta di partire dai più giovani, la sua inventiva progettuale, non ha alla base la semplice indagine sociologica sui vizi della società, o la sola constatazione psicologica della potenzialità insita nella fase giovanile della vita, nemmeno il puro filantropismo di chi viene mosso all'azione soltanto dal disagio che vede nelle persone intorno a sé.

**Muove Don Bosco lo stesso cuore del Buon Pastore** che, vedendo attorno a sé un gregge smarrito e vagabondo, colto da profonda commozione, si mette a predicare loro la Parola e a fornire loro da mangiare per il sostentamento del corpo e dello spirito, qui e per l'eternità: «Come Gesù fu sbarcato, vide una gran folla e ne ebbe compassione, perché erano come pecore che non hanno pastore; e si mise a insegnare loro molte cose» (Mc 6, 34).

L'azione pastorale della Congregazione è, dunque, segnata da una profonda capacità di *trovare occasioni di contatto, di vicinanza, di comunione con i giovani*. Va a cercare i propri destinatari là dove si trovano, dove è la loro libertà e dove, anche fisicamente, sono i loro interessi (cfr. *Cost.* 38). Come il Buon Pastore, il salesiano si lascia interpellare dallo smarrimento dei propri destinatari, dai loro desideri, adattandosi a loro, chiedendo allo Spirito Santo il dono della simpatia, modellata sulla mitezza del cuore di Cristo (cfr. *CG20*, n. 100).

Per far questo, l'azione pastorale deve essere svolta in modo professionalmente corretto, valorizzando ogni aiuto che provenga dalle scienze e dalla sapienza umana, ma deve essere soprattutto orientata dalla **con-**

**templazione della situazione giovanile con lo stesso sguardo di Dio**, quello sguardo che Don Bosco ebbe nella sua vita a partire dal sogno dei nove anni fino alla fine di essa, con la preghiera, l'affidamento a Maria, l'obbedienza alla Chiesa, la consonanza dei propri desideri e sentimenti con quelli di Cristo: «Abbiate in voi lo stesso sentimento che è stato anche in Cristo Gesù» (Fil 2, 5).



*«I superiori amino ciò che piace ai giovani e i giovani ameranno ciò che piace ai superiori»*

(MEMORIE BIOGRAFICHE XVII, CAP. III)

## 3

## Un discernimento di educatori e di credenti

*La contemplazione ci porta a vedere la realtà nella sua profondità. Sono celebri i molti sogni in cui Don Bosco descrive la propria azione e gli avvenimenti dell'Oratorio come una lotta, a volte anche cruenta, tra il bene e il male, o meglio, tra il diavolo e Maria e Gesù.*

Queste visioni non sono soltanto pedagogicamente studiate per essere metafora formativa per i ragazzi che ascoltavano Don Bosco nelle buonanotti di Valdocco, essi sono la visione della realtà con gli occhi di chi contempla la vita con lo sguardo di Dio. È effettivamente in corso una lotta tra Gesù e il potere del male: una lotta che è già sicuramente vinta (questo fonda il nostro ottimismo e la nostra speranza) ma che non è ancora finita.

La nostra pastorale si inserisce in questa lotta ancora cruenta per **la liberazione dei giovani da ciò che è la vera schiavitù e il vero male: il peccato**. Un peccato che si manifesta in molti modi: nel peccato personale, nel peccato della Comunità ecclesiale, nelle strutture di peccato della società; un peccato che opprime l'uomo e offusca l'orizzonte della salvezza nella quale già progredisce e che lo attende in Paradiso.

È in questa lotta che la nostra pastorale si inserisce, fronteggiando tutte le implicazioni: spirituali, materiali, strutturali, politiche, sociali, economiche e giuridiche, affinché ogni giovane possa conseguire pienamente quella *vita degna di Dio e della felicità che gli è riservata*.

Il salesiano assume con responsabilità (cfr. *Cost.* 18) e con allegria e speranza (cfr. *Cost.* 17) la fatica di ascoltare, osservare e discernere la situazione di peccato di questo mondo e si sforza, con la sua azione quotidiana personale e comunitaria, di disporre gli strumenti per attuare la sua missione: una vita felice, ora e nell'eternità, per tutti i giovani, anche i più lontani.

Per questo motivo, ad immagine del Buon Pastore che raduna le sue pecore e le guida ai veri pascoli, **la pastorale salesiana è evangelizzazione ed educazione insieme**. Essa è opera di trasformazione dell'intera vita del giovane. Essa si sforza di ascoltare e conoscere in modo approfondito e competente la realtà in cui viviamo per poterla trasformare secondo il disegno divino (v. *capitolo III*).

Così la missione salesiana, secondo l'intuizione del Fondatore, è coestensiva a tutta la persona e a tutto il mondo. *L'ansia pastorale missionaria di don Bosco* si prende cura di tutto il giovane, in tutte le sue componenti, personali e sociali, e per tutti i giovani del mondo. Nasce da qui, fin dall'inizio della Congregazione salesiana, la scelta di andare incontro ai giovani nelle situazioni e nei luoghi in cui si trovano per comunicare loro il Vangelo.



## 4

## Comunione nell'amore con gli altri

Nelle nostre opere formiamo la Comunità Educativo-Pastorale e in essa e per mezzo di essa noi salesiani siamo **segnati e portatori dell'amore di Dio ai giovani** (cfr. Cost. 2, 47).

Questo duplice punto di riferimento illumina e dà il senso alla nostra missione.

In primo luogo la nostra missione si svolge nell'ambito della stessa missione di Cristo, che è venuto perché tutti gli uomini abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza (Gv 10,10): non una vita qualsiasi, ma la sua stessa vita, essendo egli, appunto, la vita in persona, la verità che la illumina e la via per raggiungerla (Gv 14,6).

La vita divina che Cristo incarna e manifesta sulla terra e testimonia fino alla morte di croce è la stessa vita di Dio, la vita del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, unico movimento di comunione e di amore.

Siamo dunque in primo luogo fermamente convinti che lo scopo ultimo della nostra missione nella Chiesa e nel mondo è quello di **offrire ai giovani, specialmente ai più poveri, la stessa vita di Cristo**, vita di relazione, di amore, di comunione trinitaria col Padre, fine ultimo della nostra esistenza e origine della nostra felicità nel tempo e nell'eternità.

Soltanto nella comunione piena con Dio, Trinità d'amore, nella stessa forma del Figlio fatto uomo, i giovani possono trovare il senso della propria vita, ossia il compimento di se stessi, nel concreto del quotidiano, la verità che Dio ha in serbo per loro: pienezza di vita e di felicità.



*«Comunione e missione sono profondamente congiunte tra loro, al punto che la comunione rappresenta la sorgente e insieme il frutto della missione»*

(CHRISTIFIDELES LAICI 32)

Ma questo compimento personale non è solitario; si costruisce fin dal principio nella comunione trinitaria che ci caratterizza come figli di Dio e come uomini. Creato nella forma del Figlio, l'uomo è creato per la comunione. La promozione di questa spiritualità di comunione è il principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano (cfr. *Novo Millennio Ineunte* 43). Per questo motivo la nostra missione non si esprime in primo luogo nella organizzazione di opere e di progetti, ma nella vivificazione di **Comunità Educativo-Pastorali che riflettano qui in terra la stessa comunità trinitaria del cielo, ove siamo chiamati a dimorare.**

Siamo certi che l'amore di Dio da noi portato ai giovani si sviluppa nella loro vita con l'allegria, l'ascesi e la vita sacramentale, che combattono il peccato dell'individualismo, della solitudine e dell'autosufficienza. Siamo chiamati alla comunione nell'amore, gli uni con gli altri. Svolgiamo in comunità la nostra missione e ci sforziamo continuamente di dar vita a comunità che vivano qui in terra come Dio ci ha pensati nell'eternità.

5

## La Pastorale Giovanile Salesiana esprime la missione salesiana

La missione salesiana, che dà a tutta la nostra esistenza il suo tono concreto, specifica **il compito che abbiamo nella Chiesa e determina il posto che occupiamo tra le famiglie religiose** (cfr. *Cost.* 3), si esprime nel concreto della sua azione storica in quell'insieme di progetti, opere, ambienti educativi, luoghi di formazione e attività di evangelizzazione, con il nome complessivo di Pastorale Giovanile Salesiana.

La Pastorale Giovanile Salesiana non esaurisce la ricchezza della missione della Congregazione. La missione, infatti, è una realtà teologale, strettamente collegata alla vocazione stessa della Congregazione e di ogni sin-

golo confratello. Essa però non può non esprimersi in azioni concrete. La pastorale giovanile è l'espressione prima e tipica della missione.

Essa è pastorale perché, in primo luogo, è *l'espressione multiforme di una comunità ecclesiale*, nel cui nucleo animatore è presente la comunità dei consacrati salesiani, assieme a laici collaboratori (cfr. CG25), costituendo tutti insieme quella comunità ecclesiale sul territorio, contrassegnata dal carisma salesiano, che esprime la sua missione evangelizzatrice attraverso le opere educativo-pastorali che di volta in volta mette in campo.

Essa è giovanile perché *al centro della sua azione sta la persona dei giovani, specialmente dei più bisognosi*. Si tratta di cercare i giovani nella loro realtà, con le loro risorse e difficoltà, e scoprire le sfide dei contesti culturali, sociali e religiosi in cui vivono, dialogando con loro per proporre, attraverso la pedagogia dell'accompagnamento, un cammino di incontro vivo e comunitario con Gesù Cristo (cfr. CG20, n.360).

Infine essa è salesiana perché ha *nel carisma di Don Bosco, secondo l'ispirazione della carità educativa del Buon Pastore*, il proprio riferimento principale, espressione della pedagogia preventiva, amabile, pronta al dialogo e alla fiducia, la misura della propria verità ed efficacia, il metro del progettare e dell'agire.

Espressione della missione ecclesiale nello stile di don Bosco, la **Pastorale Giovanile Salesiana** avverte l'evangelizzazione come l'urgenza principale della sua azione, consapevole che suo compito fondamentale risulta dunque quello di proporre a tutti i giovani di vivere l'esistenza umana come l'ha vissuta Gesù perché si incontrino gradualmente con Cristo, vivano in pienezza la loro umanità e diventino protagonisti e corresponsabili nella costruzione del regno di Dio nel mondo.

La pastorale salesiana non è altra da quella ecclesiale, che è appunto tutta evangelizzatrice. *Si caratterizza per uno stile di mediazione educativa, ma anche è una pastorale che passa attraverso la stessa esperienza educativa.*



*«Noi dobbiamo avere per scopo primario la cura della gioventù, e non è buona ogni occupazione che da questa cura ci distraiga»*

(MEMORIE BIOGRAFICHE XIV, CAP. XI)

In primo luogo i nostri destinatari privilegiati sono i giovani, che don Bosco definisce la parte più preziosa e delicata di tutta l'umanità e delizia del Signore. La categoria "giovani", pur designando inevitabilmente una specifica età evolutiva, non è utilizzata né in forma psicologica né sociologica. L'età giovanile è quindi da intendersi non soltanto come età di passaggio in vista del futuro «essere buoni cristiani e onesti cittadini», ma in duplice ottica:

- da un lato essa non può essere pensata se non come parte del tutto della vita della persona, incomprendibile se non nella correlazione con le età che la precedono e che la seguono, parte di uno sviluppo di crescita verso l'età adulta;
- dall'altro lato è necessario mettere a fuoco ciò che è unico di questa età, necessariamente da assumere per passare a quella successiva senza carenze.

Così le singole età non si succedono in maniera tale che la nuova età decreti semplicemente la decadenza della precedente e l'età giovanile rappresenta una forma fondamentale dell'esistenza umana, un modo caratteristico della vita dell'uomo, del suo cammino dalla nascita alla morte; un modo di sentire, di comportarsi nei confronti del mondo.

Così veniamo a scoprire che la giovinezza, insieme con l'adolescenza che la precede, sono **la parte più preziosa della umanità** perché sono proprio la parte della vita in cui si sperimenta se stessi, si riconosce l'emergere

della libertà come un compito, il compito del volere la propria verità, segnata dalla vocazione divina e dalla solidarietà con gli altri. È l'età in cui comprendere e volere la propria missione nella vita, affinché, dopo un periodo di prova, in cui il soggetto mima se stesso nelle varie possibili identità future, possa compiere quel salto iniziatico che fa passare dal provvisorio alla decisione definitiva di sé. È l'età in cui la fortezza diventa la virtù cardinale per eccellenza, è la fase dell'ideale, della sfida alla realtà in nome del-



*«La gioventù de' nostri giorni (è) la porzione più delicata e la più preziosa dell'umana Società, su cui si fondano le speranze del presente e dell'avvenire»*

(INTRODUZIONE AL PIANO DI REGOLAMENTO PER L'ORATORIO  
SAN FRANCESCO DI SALES)

*«Ricordatevi, o giovani, che voi siete la delizia del Signore»*

(MEMORIE BIOGRAFICHE III, CAP. LIII)

la memoria dei padri e della forza della scelta compiuta per il vero e il bene. È il coraggio della missione, di “gettare le reti” sulla promessa di una parola autorevole.

La Pastorale Giovanile Salesiana persegue tutto questo non solo a favore dei giovani, ma con uno stile particolare: assieme ai giovani. Don Bosco è il primo santo che fonda **una Congregazione non solo a favore dei giovani, ma assieme ai giovani stessi**, valorizzandone in modo inaudito il protagonismo tipico di questa età e coinvolgendoli in prima persona nell’avventura della loro crescita religiosa e umana. Per questo la pastorale salesiana è giovanile: non solo perché vede nei giovani i propri destinatari e la propria misura, ma perché li assume come protagonisti.

Un protagonismo non cieco. Superando le separazioni generazionali e un certo paternalismo pastorale, attiva, nello stile della famiglia, una responsabilità educativa in un dialogo franco e aperto e valorizza la corresponsabilità del soggetto nella comunità, proporzionata alla sua maturità, ma con la consapevolezza che chi non diventasse protagonista di sé e del proprio dialogo con Dio non potrà mai essere coinvolto nell’avventura della santità.

Infine, proprio perché la pastorale è giovanile, essa è sempre e contemporaneamente evangelizzazione ed educazione, o forse, potremmo dire, una evangelizzazione che, proponendo ai giovani di vivere la propria vita sulla base della forma con cui Cristo stesso l’ha vissuta, è anche sempre formazione integrale della persona e, quindi, educazione.



*«Nostro compito fondamentale risulta dunque quello di proporre a tutti di vivere l'esistenza umana come l'ha vissuta Gesù»*

[CG26, N.36]

*La Pastorale Giovanile Salesiana dunque è azione organica di una Comunità Educativo-Pastorale che, mossa da una missione carismatica, vuole abilitare i giovani a crescere fino alla propria maturità, fino a coglierne il richiamo religioso, e fino alla comunione nella Chiesa con Gesù Cristo avvertito come colui che dà pienezza alla vita, essendone il fondamento, e, ancora, fino a essere, grazie agli interventi educativi, “onesti cittadini e buoni cristiani”.*



## 6

## Moltiplicare e qualificare i luoghi di incontro con i giovani

La Pastorale Giovanile Salesiana è per definizione attenta ai segni dei tempi, perché i giovani non sono mai gli stessi e la loro età e condizione è mutevole e cangiante per natura. Per questo motivo la pastorale salesiana non teme di *cambiare i propri paradigmi e di mettersi nella condizione di una conversione pastorale*.

I contesti in cui ci muoviamo sono caratterizzati da notevole complessità e contraddizione. Questo è un dato di fatto che mai come ora siamo chiamati a mettere a tema in modo esplicito.

L'esperienza religiosa dei giovani si presenta **variegata e anche con tratti di contraddittorietà**; a volte, un'esperienza accanto alle altre, nella quale la fede non riesce a farsi perno di progettualità unitaria della vita. Per molti giovani la proposta cristiana, accostata sporadicamente o con una certa continuità nella catechesi, celebrazione o attraverso una qualsiasi altra iniziativa ecclesiale, risulta poco significativa rispetto alla loro esperienza, poco eloquente, poco capace di interpellare i concreti problemi della vita. Talvolta la proposta suppone, se non un esplicito interesse per la fede, almeno una certa apertura verso la dimensione religiosa della vita o una esplicita domanda sul senso della vita. Molti giovani, invece, presi dalle difficoltà della quotidianità e dalla ricerca d'interessi molto immediati, si trovano di fatto altrove, non tanto e non solo fisicamente, ma soprattutto mentalmente. Si rileva allora una certa indifferenza nei confronti della fede. Tale indifferenza, si noti, è in rapporto alla proposta e non va intesa come chiusura assoluta nei confronti della fede, della presenza di Dio, del bene che dà speranza e senso alla vita.

Tale complessità non riguarda solo il mondo dei giovani. La Congregazione salesiana è ormai stabilmente di dimensioni mondiali. Essa vive la feconda, ma innovativa tensione tra la fedeltà alla propria identità e la declinazione di essa nelle molteplici e complesse realtà in cui vive e di cui vive.

È nella polivalenza di questi processi di globalizzazione e di cambiamento strutturale, e non solo superficiale, che come Salesiani siamo chiamati e

riscoprire con forza le radici della nostra identità, a contemplare con fede i nostri progetti pastorali e ad incarnare con maggiore verità la nostra missione giovanile, così da essere proposta forte e creativa di nuove ed attuali forme per l'annuncio della "bella notizia" del Vangelo.

7

## Duplici fedeltà

La simpatia per don Bosco si traduce oggi nella consapevolezza di dover verificare la nostra azione pastorale affinché sia sempre guidata da una duplice fedeltà: **fedeltà al sentire dei giovani**, ai loro desideri profondi, al clima culturale che vivono e di cui vorremmo renderli protagonisti e non solo destinatari o consumatori; e **fedeltà al sentire della Chiesa**, alla sua missione evangelizzatrice, nella capacità di vivere, grazie all'azione dello Spirito Santo, la missione nel presente, non soltanto come applicazione protocollare di un passato che sta alle spalle, ma come una verità sempre feconda di storia e di novità, che ci rinnova incessantemente e ci conduce alla unione con lo Sposo (cfr. *Lumen Gentium* 4).

È necessario, cioè, abitare un terreno comune, in sintonia, e vivere nel profondo quella *assistenza e convivenza con i giovani* di cui ha scritto don Bosco nella lettera da Roma del 1884: urgenza non solo di presenza fisica, ma anche di vicinanza spirituale, culturale, affettiva, propositiva; non paternalistica, ma cosciente di ciò che il giovane vive; urgenza di una vicinanza che nella relazione educativa scopra la novità di Dio e la sua chiamata ad esprimere e vivere la vocazione della Chiesa in modo sempre nuovo.

Questa duplice fedeltà storica, al mondo giovanile e alla missione ecclesiale, pone qui anzitutto la necessità di moltiplicare e qualificare i luoghi di



incontro con i giovani del nostro tempo, di scoprire, sperimentare e proporre nuove forme di ascolto, condivisione e proposte. Questa è la conversione pastorale che viene oggi richiesta e qui la radice della creatività pastorale (*Cost.* 19) che coltiviamo nelle nostre opere e progetti. Tale conversione è **un'operazione di verifica e di rilancio della pastorale a partire da questa fedeltà al mondo e al Vangelo**, non statica, ma eminentemente innovatrice e missionaria.

Qui sta il cuore della *Nuova Evangelizzazione*, atto di rinnovata assunzione da parte della Chiesa del mandato missionario del Signore Gesù Cristo che l'ha voluta e l'ha inviata nel mondo, perché testimoni la salvezza ricevuta e annunci il volto di Dio Padre, artefice primo dell'opera di salvezza. Essa non è solo rinnovamento, cambio di paradigma o rinnovo di progetti, ma una vera e propria conversione perché è cammino di santità, di lotta al peccato e di conformazione sempre più piena a Cristo Buon Pastore.

Per questo noi, salesiani e laici, essendo stati carismaticamente chiamati come Comunità Educativo-Pastorale ad annunciare la Buona Novella, ci sentiamo particolarmente interpellati dall'urgenza della *Nuova Evangelizzazione*, come impegno per tutta la Chiesa oggi. Urgenza che ci spinge a trovare, nella fedeltà rinnovata al carisma, una nuova spinta apostolica, nuovo slancio di contatto con i giovani e soprattutto, a rivedere la nostra azione pastorale perché sia sempre più efficace nell'annuncio del Vangelo, nella collaborazione all'avvento del Regno di Dio, nella formazione di buoni cristiani e onesti cittadini nel presente e nel futuro.





JHS